RAGIONAMENTO MEDICO
SOPRA IL PRINCIPIO DELLA PESTE
DELLA CITTA' DI SPALATO

Scoppiata li 28. Marzo 1784.

Dedicato all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

FRANCESCO FALIER

Proveditor Generale in Dalmazia, ed Albania

DAL DOTTOR PAOLO PINELLI

Protomedico Pubblico in queste Provincie.



IN VENEZIA, MDCCLXXXV.



PRESSO DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

E C C E L L E N Z A

TUtti li rapporti vogliono, che dovendo produr con le ſtampe al Pubblico queſto mio Ragionamento, il quale ha per oggetto d'eſpor fedelmente l'iſtoria dell' incominciamento del Contagio peſtilenziale l' anno 1784. nella Città di Spalato, mi prenda il coraggio, quantunque picciolisſima offerta di dedicarla all'impareggiabile merito di V. E.

Ho l'onore di ſervire il Principe Sereniſſimo come Proto-Medico in queſte Provincie, e però totalmente dipendente dalla riſpettabile ſua autorità.

V. E. ne ſarà il più Nobile teſtimonio delle verità in eſſo contenute, come il ſolo intrinſeco cognoſcitore di tutto l' andamento di queſto moleſto affare, qual principio, e anima di tutte le utili providenze praticate per la meno poſſibile dilatazione, e per l' eſtirpazione più ſollecita, e meno fatale dell' orrido Flagello. Non ſtanno in proporzione la grandezza dell' E. V., e la dignità della di lei luminoſa Carica con la picciolezza dell' Olocauſto; ſuppliſca per ſomma Clemenza con la bontà del generoſo ſuo animo al difetto, a me reſtando l' onore di baciarle Umilmente le Veſti

D. V. E.

Umil. Dev. Obbl. Servitore
PAOLO PINELLI PROTO MEDICO

R A-

RAGIONAMENTO MEDICO

Sopra il principio della Peſte della Città di Spalato ſcoppiata il dì 28. Marzo 1784.

QUando l'uomo ſi laſcia traſportare dalle prime idee imaginate da una fantaſia fervida, facile a riſcaldarſi, ſvegliata talvolta dalle voci popolari, che naſcono dall'Entuſiaſmo, ſi mantengono con le ſtravaganze, e con delli prodigi, e ſi accreſcono per quadrati di bocca, in bocca, egli rinunzia all'ora all'uſo della ragione, unica qualità, che lo diſtingue da Bruti. Sembrami, che così ſia avvenuto nella fatalità del male contagioſo peſtilenziale introdottoſi nella sfortunata Città ſcoppiato in un baleno li 28. Marzo 1784.

Certi ſpiriti fatui, o fanatizati ſpinſero colla loro immaginazione calda, e forſe malizioſa la ſua origine in Gennaro ſcaduto per il deceſſo di qualche individuo accaduto in Gennaro, Febbraro, e tutto Marzo, il quale appariva foſſe nato in perſone, che avevano un' immediata, o relativa provenienza dal Lazzaretto, dove ſi ſupponevano delle cattive diſcipline. Non facevano però queſti un ragionevole confronto, che in ſettanta, e più giorni di queſto andamento, e di tali dubietà non ſi contavano, che undici Morti, compreſi anche li mancati di vita da mali ſpiegatamente dichiarati, cioè Decrepiti, Tiſici, Polmoniaci, e Apopletici. Numero queſto aſſai piccolo, e ridicolo da attaccarviſi tali ſuſpizioni col confronto di una Popolazione di 4000. perſone circa circoſcritte in una Città di riſtrettiſſimo ambiente, tenuta impulita, e lorda, ſparſa da per tutto da letamaj, e ſterquilinj. Eſiſtevano in queſto tempo in Spalato, oltre il Preſidio della Piazza, quelle de' Legni Publici, e di tre Galere della Squadra Generalizia, che da più meſi erano ancorati in queſto Porto, e che certamente oltrepaſſavano compreſa la Corte, e Guardia Gene-

neralizia il numero di mille e seicento individui. Ad un uomo ragionevole e pensante sarebbe stato osservabile, che nelle Milizie, e nelle ciurme non si contava alcun Morto in quaranta e più giorni, individui questi, che devono esser li primi a contaminarsi per il modo, con cui vivono, e che praticano Bettole, Taverne, e Lupanarj, succidi, e avvolti in cenciosi vestiti suscettibili a contraere facilmente li velenosi Miasmi del Contagio. Si doveva anche riflettere, che in due Mesi e mezzo non divampò il male, come per sua natura ha sempre fatto il venefico pestilenziale fermento. Ne abbiamo li esempi nelle Mediche istorie, nelle passate infezioni della Provincia, nelle ultime insorgenze di Poglizza, Sign, Clissa, e Knin, e chiaro apparisce finalmente anche in questa Città dopo li 28. Marzo. A Poglizza in istanti nella Villetta di Dol estinse 36. individui, e se l'attenzion rissoluta di quel Co: Grande non avesse col fuoco, e con le custodie separato il resto di quella Provincia, animato, e validamente assistito dall'Eccellentissimo Signore Proveditore Generale Boldù, avrebbe estese le sue stragi a tutta la popolazione. A Sign si contaminò l'appostamento di Billibrigh situato in un Angolo di quel Territorio, ma l'incendio in breve tempo si diffuse in trentasei Ville per tutto l'ambito di quella giurisdizione, nè la vigilanza di quel attivissimo Rappresentante ha bastato per garantire anche il Borgo, dove egli pure abitava personalmente. In momenti si estinse la Villa Glavas tenere di Verlicca, e si espanse in dieci giorni per dodici Ville per tutti li lati del vasto Territorio di Knin. Il piccolo Territorio di Clissa arse da pertutto, e pochissime Ville rimasero illese. L'ultima prova della istantanea espansione della peste è l'accaduta a San Martino della Brazza.

Adi 27. Marzo, cioè un giorno prima dell'incendio di Spalato, esisteva in quel Porto una Barca di San Martino. Dalla Moglie di un certo Fullonio, che sarà opportunamente nominato, e che era da San Martino, il quale fu uno de primi scopertisi infetti, furono consegnati a quelli pove-

poveri Uomini certi effetti di ſua Caſa già contaminati, conſcia la Rea Donna della contaminazione del Marito, e di qualche altro domeſtico. Appena principiarono a maneggiarli, che divampò per tutta la Villa il male peſtilenziale, e in venti giorni ſi eſtinſero tre delle quattro parti di quelli Abitanti. Da tutto ciò ſi può facilmente dedurre la ſollecitudine, con cui s'accende, ed arde all' avvicinarſi della fiamma mortale, vero carattere della maligna peſtilenziale influenza.

La prima imaginaria diſcreta Peſte di Spalato ſi contentava di rapire uno o due individui alla Settimana in cinque, ſei, o ſette giorni di decubito, ſenza che alli infermi appariſca una depoſizione nelle glandole, un' eſpulſione di bubone, o carbone, come comunemente è ſucceduto in tutte le ſopraccennate località colpite, nè ſi dilatò in iſtanti, come è di natura della peſte, e così paſſarono due Meſi ſenza l'eſpulſione ordinaria identifica del male. La Peſta ſenza decubiti, e metaſtaſi alle glandole, ed eſpulſioni alla cute *iugulat hominem ante biduum*, perchè l'umor peſtilenziale ſi ritrova concentrato nelle viſcere vitali. Queſta è oſſervazione di tutti li buoni pratici, e come ho anch' io oſſervato, che per diſavventura per la ſeſta volta mi ci ſono trovato.

Anche nel preſente incontro di Spalato a peſte manifeſta Don Carlo Ergovaz, il Soldato della Guardia del Governatore dell'Armi, un altro Soldato alla Brazza, e molti altri perirono in iſtanti per non eſſer nelli medeſimi nato alcun decubito, o eſpulſione. All'incontro quelli, alli quali ſortì o Bubone, o Carbone, Antraci, anche ſe non guarivano la malatia fu però di più giorni, come ſi potrà rilevare dalla Liſta Num. 11. indicante li attaccati, ed eſiſtenti nell'Oſpitale di Borgo Luzaz degl'Infetti. Così corſe in queſta Città l'andamento di quelli mali ſuppoſti peſte, ſenza eſpulſione, quando alli 28. Marzo ſcoppiò il Fulmine del Contagio con numero conſiderabile di attaccati, e di Morti. Sopra li loro Cadaveri dopo li 28. detto comparvero

ro Buboni, Antraci, ed altre espulſioni cutanee, erano flacidi e fluttuanti nelle articolazioni, a differenza de' primi comparſi ſempre ſodi, ed induriti all' ordinaria, li quali cadaveri ſi ſono ſempre oſſervati per l' inſorto ſoſpetto, e allora ſi manifeſtò l' eſpanſione degli attacchi per ogni lato della Città in un momento. Allora vi era tutta la ragione di ſoſpettare, anzi di manifeſtamente riconoſcere un vero Contagio peſtilenziale.

In due Meſi, come diſſi, perirono undici individui, compreſi li deceſſi da morte naturale, e nelli altri due Meſi mancarono a vivi dopo li 28. Marzo mille Individui, oltre li guariti, e li molti che eſiſtono contaminati. Quando nacque la diffuſione del morbo, allora ſi ſono diſperſi effetti contaminati, che in un iſtante acceſero il manifeſto fuoco. Pur troppo ſi vociferarono delle ree introduzioni di effetti dal Limitrofo confine di Cliſſa, e dal contermine di Sign, nel quale tuttavia correva la maligna peſtilente influenza. Saranno forſe un giorno noti li Contraffattori alla Publica autorità. Sia benedetta mille volte la provvidenza dell' Eccellentiſſimo Signore Proveditore Generale Falier, il quale nel vèro punto ha interdetto la comunicazione degl' Individui della ſua Corte, de' Legni Publici, delle tre Galere, e ci ha preſervati oltre 1600. perſone da diſgrazie, e da una univerſal contaminazione. Sino li ultimi momenti della Segregazione le Ciurme, li Marinari, li Soldati, la gente della Corte Baſſa, e qualche individuo ben nato, ma di mal coſtume, e di niuna religione ſi avvolgevano ne' più limaccioſi Catoggi delle ſuccide Frini, e Meſſaline di Spalato, le quali pochi giorni dopo rimaſero eſtinte dal Contagio, e così unirono alla comune trepidazione lo ſpaſimo incuſſo dalla Sindereſi, e dalla rea coſcienza. Ma non ſi ſono appeſtati allora, perchè quelle laide Donne non lo erano contaminate, come è ſucceduto delle medeſime pochi giorni appreſſo. Da qualche pia Perſona fu attribuita la preſervazione ad un miracolo; ma a me ſembra, che tali buoni Criſtiani non meritano dalla Divina Onnipoten-

za de' prodigi per salvarsi dalle iniquità. La grazia vera fu la sempre vigile attenzione del nostro benemerito e attentissimo Signore Generale, che al primo baleno dell' incendio chiuse l' ingresso a così feroce inimico. Nel primo caso li Medici accedevano al letto degl' Infermi, sentivano il polso, la lingua, e li Chirurghi salassavano, applicavano Sottrattivi, Vessicanti, e sino hanno siringato, nè alcuno de Medici, o Chirurghi si contaminò. Quando nacque l' esplosione del morbo pestilenziale, quasi una polvere a Cannone, o una fiamma accesa di spirito di Vino ardènte, che dove insensibilmente scorre s' infiamma, ed alluma, così adesso ogni minima prevaricazione porta la sicura conseguenza d' appestarsi. Poche libre di farina comprate anche con delle cautele, forse non esatte, contaminò la famiglia del Ebreo Luzena, un libro proveduto da un certo Coffer li portò il Contagio, e Filippo Millosevich per esser entrato in Casa Ivacich, dove v' era la Peste perì miseramente. Certamente la presente invasione non la perdonerebbe a Medici, e Chirurghi sè avessero l' imprudenza di avvicinarvisi. Così è succeduto al Dottor Foscolo che si avvicinò, o per equivoco o per deferenza al Sig. Co: Agostino Tartaglia, ed ha perduto la vita dalla peste alli 24. Maggio.

Li Soldati del Presidio, e li Ospitali interni si conservarono sani per qualche Settimana, ma abusando di proibite comunicazioni si contaminarono con la propria strage, e maggior diffusione de' mali anche per li Terrieri.

Li primi attaccati da segni non equivoci di Contagio, cioè da Buboni, e Carboni, sono stati la Vivandiera di Capo Grosso, un Vecchio Facchino detto Chiappo, che con due Donne stavano colà in riserva, e tre Soldati Italiani di quella Guardia. Resterà da sapere se il Chiappo abbia contaminato gli altri di Castel Capo Grosso, o se la Vivandiera abbia diffuso il veleno pestilenziale, o forse le Collettizie, che stavano ancora a Capo Grosso scontando la Contumacia provenienti dalli Campi Infetti di Ervazza,

Ham,

Ham, e Borgo di Sign, delli quali in ſeguito ne perirono diverſi con Buboni, e Carboni. E' certamente più probabile, che la Vivandiera, o le Collettizie abbiano diffuſi degl' effetti contaminati, di quello che il Chiappo, che ſeco non portò che li puri veſtiti, e così le due ſue Compagne, e niente avevano da ſmerciare. Si conferma queſta rifleſſione, perchè il Chiappo, e Compagne erano diecisette giorni che ſtavano ſcontando la loro riſſerva, conſervandoſi in ſalute. Erano ſtati poſti colà in Contumacia per aver aſſiſtito una certa Elena Cantaruſſa, una di quelle inferme ſoſpette, che avevano ſvegliati li timori, ma morta però ſenza ſegni peſtilenziali, come appariſce dalla fede Num. 10. marcata da quattro Medici.

Contemporaneamente pure erano in Città attaccati da manifeſto Contagio il Comandator di S. E. Co: Fullonio, ed un certo Padrone di Barca Crillo, e molti altri. Il primo con un Antrace alla parotide ſiniſtra, ed il ſecondo con un Bubone all'inguine deſtro, che tutti due mancarono di Vita in ſeguito.

E' probabile, che allora naſceſſe la diſperſione di effetti contaminati tratti dalle località infette. Infatti ſi viddero portar in giro de' Corpetti di Broccato, e Scarlattina, che ſi coſtumano a Sign, delle Tacerme alla Morlacca, delle Manizze, e delle pelli di Volpe, e ſi ha fondata ragione, che inſino delle perſone dal Campo di Grab, abbiano avuto il coraggio di entrare in Città non sò da qual parte, coſa che forſe con più fondamento ſarà rilevato dalla Publica Autorità. Era certamente noto per loro propria confeſſione a certi ignoranti Barbaſſori queſto fataliſſimo diſordine, li quali ſono certamente rei di occultazione, per non aver denunziato a chi poteva reprimerre l'arbitrio, ed un male di tanta conſeguenza. Si perdevano invece con ingratitudine contro li propri benefattori in dettrazioni, e ſarcaſmi ora coperti da fin zelo Patriotico, e talvolto maſcherati da Ipocriſia, contro perſone, che non avevano altra ſcorta, nè altro fine, che l'onore, l'ingenuità, la lunga eſperien-

rienza; ma forse non potevono far palese il disordine, perchè interessati nel dannato monopolio, e smercio di robbe infette giacchè per genio, e per inclinazione sono questi portati ad ogni sorte di guadagno. La Pubblica Autorità avrà anche rilevato da chi quel Comendator Fullonio siasi proveduto di effetti, che l'hanno contaminato, parte de' quali ha tramandato a San Martino della Brazza, dove divampò l'attacco Contagioso, come di sopra fu accennato. Queste furono le scintille fatali, che accesero il desolatorio incendio. In tutti quelli, che in seguito si contaminarono apparvero le espulsioni Cutanee, o di Buboni, o di Carboni, come risulta dalla lista delli 2. Maggio degl' Ospitali degli Infetti del Borgo Luzaz al Num. 11. che intieramente corrisponde a tutte quelle, che conservo autentiche sino il giorno d'oggi che scrivo, sono li 27. Maggio. In seicento entrati in quell'Ospitale, quindici solamente entrarono senza Buboni, li quali o che mancarono a vivi dopo poche ore, o che prima qualche giorno apparirono decubiti alle glandole, Parotidi o Inguinali, o sotto le Ascelle, o si manifestarono degli Antraci, e Carboncelli nella superficie del corpo. Questa fu l'Epoca fatalissima del principio della pestilenza in Spalato, spiegatasi il memorabil giorno delli 28. Marzo 1784., e non le malattie Verminose, Putride, Maligne, e di Petto del poco numero delle quali sono estese in calce le fedi delle inspezioni. Questi infermi senza espulsion di Carboni, o Buboni vivevano cinque, sei, sette, e sino nove giorni, e molti anche guarivano. Li cadaveri comparivano sodi, e inflessibili nelle articolazioni, e non sfigurati. Questo fenomeno non succede nella peste per le ragioni esposte, e per un' inveterata osservazione de' Pratici, che chi è colpito dalla peste, e non ha espulsioni soccombe in venti quattro ore, o al più in due giorni. Che se si avesse dovuto col fondamento de' mali putridi, verminosi anticipare le notizie della futura peste, bisognava diciotto Mesi prima vaticinarlo per tutta la Provincia, e specialmente in Spalato dove a centinaja vi erano gli Infermi,

mi, che perivano con breve decubito, e coperti da grosse Petecchie, e che sino a trenta qualche giorno comparivano li Cavaderi per le tumulazioni. Non bastavano le Chiese per riceverli, ma si instituì alle Bosticelle un Campo per seppellire il numero de' Morti li quali arrivarono a egual numero delli decessi in due mesi di Contagio dichiarito. Non potevano li Medici rimarcare, se non quello, che vedevano, ed un giusto ragionamento li persuadeva.

Fuori di qualche consiglio Medico non era di loro mansione suggerir discipline, ad ogni modo abbondando anche in ciò non li resta rimorso. Oltre quello che s'attrova scritto in qualche attestazione raccolta possibilmente in calce di questo ragionamento, in presenza del collegietto, Ministro, e molti presenti alle inspezioni, il Consiglio è sempre stato vocale che anche nelle Epidemie maligne nelle Città ben regolate s'interdicono Case, e Contrade, perchè non si diffondano, e si prendono precauzioni nel seppellire li cadaveri. Siccome mi sarei creduto reo di occultare tutto ciò, che fossemi apparso suspicioso, così egualmente mi sembrererebbe non esente di grave colpa, se quello, che non vi fosse comparso alla vista, e alla ragione fosse stato da me posto a Campo. Non sarei senza rimorso pure, se per una vana presunzione di comparire infallibile mi fossi valso nelle esposizioni di parole equivoche, e vacue di significazione; se fosse derivata l'incerta espressione da vanità di non fallare, non si deve mettere in orgasmo un Publico ed una popolazione; Se poi alla mia immaginazione mi si fosse affacciato alcuno minimo dubbio, o sospetto nella gravità, e delicatezza della importante materia, dovevo esporlo a chiare e lucide note a lume, e direzione di chi deve estender le discipline sopra così serio Argomento, e che tutto si appoggia sopra le ingenue deposizioni de' Medici. Non vi è strada di mezzo, nè parvità di materia. Se poi avessi in allora avuto qualche lume esterno di contrafazioni sopra cui fondassi questa mia sempre incauta risserva di espressione, mi crederei responsabile, se non la denunziassi

a chi

a chi preſſiede in una Cauſa, che intereſſa tutta la Umanità. Se il ſolo ſintoma delle petecchie, ed il breve decubito doveſſe eſſer ſtato Argomento per dichiararli mali Peſtilenziali aſſolutamente, conveniva che un anno, e mezzo prima li Medici li dichiaraſſero tali, quando, come diſſi di ſopra, il numero degl' Infermi con Petecchie arrivavano alli centinaja, le morti a decine, e ſino a ventinove in un giorno con breve decubito. Tale era l'Epidemia, che correva diciotto meſi prima in Dalmazia, e ſpecialmente a Spalato, conſeguenza credo io, dell' orrida fame precedentemente tollerata da queſta infelice Provincia. Ma per chiudere queſto mio Medico Ragionamento, e vieppiù corroborarlo, voglio eſpor in dettaglio li Caſi avvenuti avanti lo ſpiegarſi del Contagio, ſopra de' quali ſi fondarono li mal concepiti ſoſpetti delli fanatici, e delli fanatizzati. Il primo ſoſpetto ſi ſpiegò ſopra la perſona di Simon Chiapiglia detto Seteo. Aveva egli ſervito di Baſtazo in Lazzaretto per l' Eſpurgo di più partite di effetti ſuſcettibili provenienti dalla Boſſina. Terminate le ſue incombenze giuſta le Leggi di Sanità, e ſcontata la Quarantena ſortì dal Lazzaretto li 20. Genn. 1783. M. V., è ſtato un giorno in Città, e paſsò poi in Borgo alla ſua abitazione il giorno addietro, potendo liberamente quelli della Città andare ne' Borghi.

Dopo eſſer ſtato quattro giorni con la ſua Famiglia, e diceſi affaticato alla Campagna, e bagnato da dirotta pioggia, e maltrattato dal freddo, fu aſſalito da febbre gagliarda. Il quinto giorno del ſuo decubito ſono ſtato comandato dall' Eccellentiſſimo Signor Proveditore Generale di paſſare a vederlo ſcortato da una Deputazione di Sanità. Dentro le dovute riſerve l'ho anche viſitato, come riſulta dalla Fede eſteſa al Num. 16. raſſegnata all' autorità di chi mi comiſſionò. Nel ſeſto giorno andò in delirio, nel furor del quale ſcappando fuori di Caſa per inveire contro la propria Moglie, e volendo sforzare la Sentinella, da cui per mio Conſiglio era cuſtodito, fu dalla Guardia ucciſo con un colpo di Fucile. Fui comandato di portarmi all'

Iſpe-

Iſpezione del cadavere unitamente alla Deputazione di Sanità e Miniſtro, ed il Medico della Città Dottor Foſcolo. Eſaminato da noi il cadavere con tutta la diligenza, il quale era infleſſibile, e ſenza alcun ſegno peſtilenziale, abbiamo unitamente eſteſa la Fede dell'Iſpezione del tenore, che appariſce al Num. 17. Si aggiunſe però ex abundanti, che atteſe le circoſtanze della Provincia, e la provenienza ſi prenda le neceſſarie cautele per la tumulazione del deceſſo Chiapiglia, e così per gli Individui di ſua Famiglia, e di due Caſe con termini, e tutto ciò riſulta dalla accennata atteſtazione al Num. 17. Le perſone della Caſa dell'interfetto erano ſua Moglie, ed un ragazzo di tre anni con il quale conviſſe ſino gl'ultimi iſtanti della Vita del defonto Simon in un piccolo tugurio, che li ſerviva di abitazione. Nella Caſa contigua anche queſta fatta di Maſiera ſenza Calcina, che può figurarſi tutta un'Abitazione, eſiſteva altra Famiglia compoſta di Marito e Moglie, ed un Ragazzo lattante. Nella terza Caſa vicina vi era una Vecchia, e tre Ragazzi di otto, o dieci anni l'uno. Tutti queſti individui procedendo con una abbondante cautela per comando dell'Eccellentiſſimo Signor Proveditore Generale paſſarono in Lazzaretto a ſcontare una Quarantena. Portarono, e maneggiarono le loro miſerabili Straccie, veſtiti, Maſſerizie, Letti, e Schiavine. Fecero la loro contumacia ſenza accidenti, e con ottima ſalute. Da tutte queſte conſecutive coſe eſpoſte, con il maggior candore, è verità note anche alli fanatici, chiaramente appariſce, che l'atteſtazione fatta con le due Fedi teſtè accennate corriſpoſero col fatto, nè Simon Chiapiglia detto Seteo potrà mai ſoſpettarſi, che ſia morto da Peſte, quando non ſi voglia negar li fatti, o per malizia, o per ballordaggine.

Queſti ſono ſtati li primi ſemi del ſoſpetto inſorto in pochi fanatici, diffuſoſi in ſeguito nel Popolo, e anche in una parte de' Signori, li quali o non ſapevano, o non volevano ragionare. Ma ſe avevano fondamento di dubitare in vece di perderſi in diſcorſi inutili, ed in Sarcaſmi, perchè

chè non prender delle provvidenze, giacchè presso di loro stanno le Discipline di Sanità? Perchè non fuggire giacchè non vi erano allora impedimenti, e allontanarsi da così pericoloso inimico? Due giorni dopo la Morte del Bastazo suddetto da due Signori, che mi parvero riscaldati venni ad esser pregato di portarmi al Bastimento di Patron Gregorio Toso Rovignese ancorato in questo Porto, a visitare Domenico Visetti, e mi aggiunsero, che dubitavano, che il Morè dalli Effetti depurati dal Bastazo sudetto forse male espurgati fossesi contaminato da Peste.

Portatomi al Bastimento, ed entrato al bordo dello stesso però con le dovute riserve, e precauzioni, ho fatto salire il Visetti sopra Coperta, l'ho fatto denudare, nè vi ho scoperta alcuna espulsione cutanea, la lingua non era impaniata, ma un poco rossa, ed accesa più del naturale, non barcolava nel moto progressivo, nè vi rimarcai paralisi, sconcerto di stomaco, gli occhi non erano torbidi nè tralunati, tollerava senza fatica la luce, nè di altro si lagnava che di dolor di Capo. Assicuratomi da tale diligente Inspezione di non trovarvi sospetto di male contaggioso, li ho sentito anche il polso, che ritrovavasi acceso da una gagliarda febbre, che mi apparì di carattere verminoso. Li prescrissi qualche leggier Purgante antielmintico, e scaricò molti vermini; ad ogni modo incalzò la febbre, ed oppresso da forti convulsioni verminose entrando nel quinto giorno del decubito cessò di vivere. Ho anche veduto il cadavere, e l'ho ritrovato con le articolazioni sode, inflessibili, bianche, senza espulsioni, o sfiguramento, e però l'ho caratterizzato per una morte senza alcun sospetto di Peste. Prova di tal mio giudizio avveratosi, fu che la Madre del Visetti, che lo ha per due giorni sostenuto appoggiato a proprj ginocchi sotto la coperta del Bastimento ripieno di Schiavine, e pelli non acconcie con fuoco acceso, che tenevano per il freddo sopra un focone sotto la coperta stessa al lato del Infermo, e si conservò sana per cinquanta giorni, che ne tenni traccie a cagione delle fatte incaute voci-

cife-

ciſerazioni. Un ragazzo fratello del defonto Domenico appena ſpirato il medeſimo veſtì li ſuoi abiti, cappotto, e berretta, che credo li porta tutta via, e ſi conſervò ſano ſino alla noſtra Segregazione, che fu li 28. Marzo, così che percorſero cinquanta tre giorni. Al Confeſſore, che è ſtato il Sig. Canonico Candido, che lo ha aſſiſtito ſtando ſotto Coperta ſedendo ſopra le accennate Schiavine non è nata alcuna contaminazione. Non è così ſucceduto a queſto degno Religioſo, che all'aria aperta confeſſando nel Campo di Brecchia qualche infetto contraſſe il male, ed ha dovuto ſoccombere il giorno ſette Maggio, cioè nonanta giorni doppo il caſo del Viſetti. Così è accaduto alli Religioſi confeſſori Don Antonio Liſſicih, Don Zuanne Jaxich, Padre Filippo Cappuccino, ed il Padre Filippino Miſtruzzi i quali contraſſero anche in diſtanza, ma non forſe baſtante la contagione, eſercitando il pio loro Uffizio. Quattro giorni dopo il deceſſo del More Viſetti, è partito per Venezia da queſto Porto Padron Gregorio Toſo con altri quattro Marinari dell' Equipaggio del Baſtimento. Si sà, che detta gente dopo una lunga ſtallia fatta a Spalato in tempo del bagordo carnevaleſco erano malamente contaminati da Gallico. Viaggio facendo incontrarono una fiera boraſca avendo tollerato molto dal Mare, vento, pioggia, e gran freddo, come ſi rileva da Pubblici coſtituti aſſunti dal N. H. Luca Corner Sopracomito ſpedito dalla Carica Generalizia per far ritrocedere il Baſtimento ſteſſo. Mancò di vita Patron Gregorio, e due Marinari in pochi giorni, chi in quinto, chi in ſeſto, e chi in ſettimo giorno, come appariſce dalle due atteſtazioni del Medico di Oſſero, che li ha viſitati da vivi e oſſervati dopo morti nel Porto di Cingale di Loſſin, come appariſce dalle fedi Num. 1. e Num. 2. Non ci voleva di più per dar corpo a queſta ombra di ſoſpetto invalſo. Prima di tutto le fedi di quell'attento Profeſſore dicono maligno, e forſe contagioſo, non hanno però mai detto peſtilenziale, Si ſa, che anche li maligni ſi comunicano per contatto, e molto più, che detti individui ave-

vano

vano una medeſima cauſa prediſponente, ed anche occaſionale.

Nelli cadaveri non ha rimarcata la floſſezza delle membra, nè ha veduto Tumori, e Buboni, o qualche altra ſoſpetta elevatezza. Nè da certi ſciocchi ſcioli mi ſi obbietti, che le articolazioni ſode non eſcludono il ſoſpetto di peſte, e che la floſſezza talvolta nelli maligni *ex diſſolutione* appariſca. Queſto mi è ben noto, come lo deve eſſere ad ogni mediocre pratico; ma la floſſezza, e fluttuazione de' cadaveri per lo più, anzi per la maſſima parte, è ſegno peſtilenziale. Il Ragionatore vi uniſce a queſto le altre indicazioni, e pronunzia il ſuo giudizio. La nigredine poi rimarcata nel primo, ſi vede, che anche il Medico la attribuiva all' avanzata corruzione del cadavere morto tre giorni prima. Li riſtagni poi di ſangue veduti non devono ſorprendere ſe ſi conſidera Uomini eſtinti da breve malattia, e bevitori per abito. Sono piuttoſto ſegni d' eſſer mancati di vita da infiammazioni, e da ſangue rappreſo per Polmonie o pleuritidi non medicate. Il ſolo Marinaro Marina aveva qualche macchia nel dorſo oſcura, che ora nelle Fedi vengono denominate macchie, ed ora Carboncelli frà le quali due coſe vi è una maſſima differenza. Dormivano ſotto la Coperta ſopra pelli di Bue crude, e ſopra Lane Sucide, erano infetti di Celtico, eranſi bagnati, avean pătito del freddo, e perchè non poſſon ſuccedere ſimili coſe anche ſenza una Cauſa peſtilenziale? e ſe le macchie erano oſcure, ſi sà che li Marinari ordinariamente ſono unti di Catrame, e Pece, ſpecialmente la parte dorſale ſopra cui decombono; e ſe foſſero ſtati di cattivo carattere nel Marina, ſarebbero ſtati anche li altri due marcati dallo ſteſſo ſintoma.

Ritornerò a replicare il mio Argomento, che chi è colpito da Peſte, e non ha eſpulſioni ſignificanti, non vive tanto. Si può però con atteſtazioni Pubbliche, e col fatto provare, che li due Marinari rimaſti ſuperſtiti dell' equipaggio della Barca del Toſo, e tre altri fatti imbarcare dal

N. H. Corner per ricondurre il Bastimento a Spalato, ad onta che vestirono gli abiti, e dormirono nelli Letti delli decessi, si conservano sani, ed incolumi, ed hanno già scontata la loro legale Contumacia. Otto Bastazi, e li suddetti cinque Marinari scaricarono tutta la sospetta Mercanzia dell' intiero carico, con le proprie mani ignude, e senza ripari a vista di tutta la Corte Generalizia. Nelli Lazzaretti maneggiarono tutti li Effetti a prova provata, e tutti e tutti sono illesi a Quarantena finita. Tutto ciò credo che basta per confermare l'inesistenza del Contagio pestilenziale nella Barca del Toso: Se vi fosse stato il pestilente miasma, le mercanzie poste a Stivaggio lo conservano, e più lo fermentano, nè il tempo basta per consumar il Venefico miasma.

Alli tre Febbraro s'ammalò un Pronipote del Turco Bariactar Venussich' Emino di questa Scala per li Ottomani. Questi era un ragazzo di quattordici anni disordinato. Fui chiamato dal Sig. Giuseppe Mussura, uno di quelli due Signori che mi chiamarono a visitare anche il More Visetti. Avea la medesima trepidazione anche per questo caso: in sua compagnia sono stato a vederlo, e diligenmente osservatolo, nè scoprindovi alcuna sospizione l'ho polseggiato. Lo rimarcai preso da una gagliarda Febbre verminosa. Con li rimedi esibiti, scaricò de' vermini, senza mai apparire alcuna espulsione. Accrescendosi però il male nel settimo giorno cessò di vivere. L'ho sempre visitato in compagnia del detto Signore, ed un giorno in sua absenza mi ha favorito alla Visita il Signor Co: Cristofolo Pavini Console suo Socio. Li ho sempre toccato il polso, e fu maneggiato continuamente, e da vivo e da morto da un Turco suo Zio, e da Allì Agà Cismich altro Turco da Liuno, li quali tutti si conservano sani. Morto detto giovine ho voluto che l' Inspezione del cadavere fosse anche fatta dal Dottor Foscolo Medico di Spalato con la presenza del Signor Co: Agostino Cindri uno de Provveditori alla Sanità. Fatto il nostro più diligente esame del cadavere non vi abbiamo ritrovato al-

cun

cun ſegno ſoſpetto, facendolo rimarcare anche a varie figure intimorite, che ſi attrovavano preſenti. Ad ogni modo per tranquillizare *ex abundanti* la trepidazione di certi abbiamo conſigliato li Turchi, che ſi teneſſero in riſerva nell' Eminaggio per qualche Settimana, a ſcanſo de' ſcandali, che la Plebe inſoſpettita poteſſe far naſcere. Col conſiglio del loro Conſole Signore Muſſura, e noſtro fu eſeguito. Verſo la fine di Febbraro ſi ammalò da Febbre putrida acuta Mattio Bujo giovine da Liuno e morì il nono giorno del ſuo decubito ſenza ſegni equivoci, come riſulta dalla Fede rilaſciata dal Dottor Foſcolo, e da me. Era queſto ſervo di Allì Agà Ciſmich nominato nel precedente caſo. Moltiſſimi giorni dopo nell' Eminaggio ſteſſo, è morto in poche ore un ottuagenario Turco Scuterino avvelenatoſi con l' Opio, dall' uſo del quale ſperava ſollievo da un attacco d' aſma convulſivo, a cui andava fortemente ſoggetto. Anche queſto fu oſſervato da noi altri due Medici con la ſolita Deputazione di Sanità, ed oltre che non vi abbiamo ritrovato alcun ſopetto, ſi trovò il corpo del delitto ſotto il Guanciale cioè la Borſa con l' Opio, che teneva in conſiderabile quantità. Si poſſono riſcontrare anche le altre mediche inſpezioni de' Cadaveri al numero di dieci, che ſi ſono potute avere dall' Uffizio di Sanità, che per le circoſtanze era meſſo a Soqquadro per li ſoſpetti inſorti nel aſſiſtente. Dalle dette Fedi ſi poſſono formare le medeſime ragionevoli deduzioni. Si potrà ſolamente riſcontrare, che e in iſcritto, e a voce per tranquillizare li timori, ed il delirio de' fanatici ſi ſuggerirono delle precauzioni. Due, tre, e ſino quattro Medici furono li oſſervatori, e molti aſtanti, e a tutti anche vocalmente quantunque aſſicuraſſimo non ritrovarvi alcun dubbio, ad ogni modo le noſtre voci furono ſempre uniformi di prender precauzioni per la quiete de' puſillanimi, e per la delicatezza delll' Argomento. Prova queſta mia aſſerzione la Fede eſteſa al Num. 10. rilaſciata a lume del ſpettabile Collegietto.

Li quattro Medici da quali ſono ſtate eſeguite le preſate

 inſpe-

inſpezioni, oltre la cognizione Fiſica, e lunga eſperienza, hanno de' rapporti in Spalato di ſangue, e di attinenze, chè ogni minimo dubbio ſarebbe ſtato ſufficiente per allarmarli, e far noto allo Spettabile Collegietto ogni benchè lontano ſoſpetto. Il Dottor Foſcolo aveva la propria Famiglia, il Dottor Dudan è alla medeſima condizione, il Dottor Bajamonti ha Madre, Fratelli, Zij, Moglie, e Figli, il Dottor Pinelli ha Sorella, Nipoti, e Cugini, e tutti e quattro le loro riſpettive perſone, il Signor Dottor Bajamonti più giovine quantunque illuminato, eſſendo per l'età di meno eſperienza dimoſtrò trepidazione. Ma ha però ſempre detto a Colleghi, ed al Collegietto che non trovava ſegni peſtilenziali, ma che le petecchie, ed il breve decubito lo facevano temere. Se in vece di timore foſſe in lui inſorto un dubbio, ſarebbe ſcappato con la ſua famiglia, e l'avrebbe eſpoſto per quel onore, che lo diſtingue al Spettabile Collegietto, ed all'Eccellentiſſimo Proveditore Generale, che lo ſollecitò a parlare liberamente in una riduzione del Collegietto appoſita in preſenza del vigile noſtro Pro-Conſole, che animava tutti li Medici ad uno ad uno a ſpiegare il proprio ſentimento ſenza riguardi, e ſenza equivoci.

Biſognava per detta ragione principiar a temere diciotto meſi prima, quando tanti perivano con li medeſimi ſintomi, e vi ſi aggiungeva il grandioſo numero degl' Infermi, e delle morti. Nella delicatezza dell' Argomento, ſe aveſſe eſpreſſo lui ſolo un dubbio, avrebbe sbilanciato l'opinione degl' altri, ma il timore non è ſpiegare un ſoſpetto, ed un dubbio, e però li Signori non hanno potuto prender altre miſure differenti. Gran fatto che dal primo Aprile ſino il giorno 27. Maggio di ſei cento 600. circa Infermi entrati nell' Oſpital di Luzaz infetti dal contagio, quindici ſoli comparſero con ſegni peſtilenziali, ſenza Buboni, o Carbone, ma queſti o morirono poco dopo il loro arrivo, o pure che prima di morire, o guarire apparvero eſpulſioni, e decubiti, e alli primi Infermi che ſvegliarono li ſoſpetti a

niuno

niuno apparì nè antrace, nè bubone, come apparisce dalla giornaliera nota, con la dinotazione delle località colpite, esistente in mie mani, di quel professore, e che esibisco a chiunque in riscontro, e che sarebbe troppo l ungoil trascrivere.

Se dopo le esposte verità da fatti, e da Pubblici Documenti, dopo le osservazioni uniformi di due, tre, ed ora quattro Medici, presenti le deputazioni di Sanità e qualche volta il pubblico Rappresentante, li quali Medici, per l' Età, il buon senso, le respettive relazioni, e varie circostanze di Contagio hanno documentato, possasi chiamare in dubbio, se le prime malattie di sopra descritte fossero del genere delle sospette, lo giudicherà chi a mente serena, e senza prevenzioni vorrà prendersi il fastidio di leggere questo ormai lungo Storico-Medico ragionamento. Il numero de' primi mancati di vita in settanta giorni sono il ristretto numero di undici, e nelli secondi mali dalli 28. Marzo alli 28. Maggio ascendono li decessi quasi al migliaro. Non si può vedere un fine perchè un professore voglia illudere la verità. Se egli è di buon genio, come certamente lo sono tutti quelli, che opinarono sull' Argomento, la verità, ed il fatto sarà stata la loro scorta, nè da tal negazione può risultarne premio, o avvantaggio; potrebbe un Uomo di mal talento anticipando falsamente le notizie, pescando nel torbido immaginarsi delli dannati avvantaggi. Concludo finalmente, che le prime malattie dove le poche morti sospette accadute si verificarono nel quarto, nel quinto, e sino nel nono giorno di male non erano assolutamente pestilenziali. Peste senza espulsione, di buboni, Carboni, apposteme, decubiti, absessi *jugulant hominem ante biduum*. Ciò sta in ragione, e si avverò in tutti li casi anche della presente contagiosa influenza per tutte le Località colpite. Lo conferma anche la nota delli Infermi, che in copia si vede esistevano il primo Maggio, che si vedrà al N. 11. dove di 175. Individui colpiti, tutti avevano espulsioni alla superficie del Corpo nelle parti indicate. Assalisce la peste con dolor di Capo vertiginoso, vomito, occhi torbidi, e stralunati, prostrazione di forze, mac-

chie rosse e livide, da Medici dette *vibices* non tollerano il chiaro della luce, e caminano barcolando nel seguire il moto progressivo, quasi presi da universale paralisi, e taluno soffre anche un delirio, o vaneggiamento. Se nasce un decubito nelli emuntorij, e compariscono uno, o più buboni, uno o più antraci, li quali convertiti in apposteme, o absessi scaturindo copiose marcie, guariscono. Se poi fanno una Metastasi nelle viscere vitali, si indurano li tumori, si mortificano, nasce una cancrena, un sfacello, e soccombono nel terzo, quarto, sino nel decimo giorno, e più specialmente all' apparire sopra la cute di quell' espulsione da Medici latini detta *Vibitas*, e che li Ottomani chiamano *aspa*. Non erano li primi mali pestilenziali; ma bensì Febbri putride, verminose, maligne, e qualche una anche pettechiale, la maggior parte guaribili. Vi sono riuscito nella guarigione di molte, e specialmente nelle ultime due settimane delle descritte suspizioni, cioè frà li 15. e li 28. Marzo, e questi erano attaccati da similissimi sintomi delli decessi. Posso per riscontro nominare Marinetto Grisogono, l' Ebreo Melchioro, ed un altro Ebreo Zoppo assai noto in Ghetto, Iseppo Corte, un Figlio del Riboli, la Vedova, e sua Figlia Fuina, il Sign. Canonico Lampizza, il P. Costantino Ausinà, la Moglie, e Serva di un Pugliese che sta vicino a Cà Milesi, la Moglie di un Napoletano in faccia l' Alberti, oltre quelli che ho presenti, e questi tutti sono rimasti senza Febbre avanti il nono con scarico di Vermini, ed erano vessati da eguali sintomi di quelli, che soccombettero. In certi appariva una febbre Sinoca, Mesenterica, e con li Catartici si scioglieva; in altri appariva un oscuro periodo, che cedeva all' uso d' un Ellettuario di China frequentemente esibita a piccole Dosi. Oltre i guariti con la mia assistenza, moltissimi furono medicati dagl' altri Professori: cosa, che si può riscontrare, e che di gran lunga superava il numero delli mancati di Vita. Non succedono nè tali, nè tante guarigioni nelle Pesti, specialmente nel suo principio, che più infierisce il male; un' eguale Epidemia di mali putridi, verminosi, e pettechiali correva a Traù

Cit-

Città ſoli dodici miglia lontana da Spalato, nel medeſimo tempo, che anche in queſta Città ſerpeggiava in varie caſe, e famiglie. Erano frequentemente viſitati da me e li Infermi di Traù, e quelli di Spalato per una certa favorevole prevenzione, che avevano della mia inſufficienza. Quella di Traù ſempre ſi mantenne Epidemica, nè mai degenerò in Peſte, all' incontro a Spalato, quando vi ſi aggiunſe per le vie clandeſtine un ſemineo peſtilenziale, ſcoppiò il contagio, nè più dell' Epidemia ſe ne fece parola. Nè vi è di ciò meraviglia, mentre ogni male in ſimili caſi barbaramente ſi conſidera per Peſte, e ſi confonde ſino una terzana con il Contagio. Di ciò ne può eſſer Nobile Teſtimonio, e parlante il Sig. Archidiacono Mazzucato. Dalle Fedi de' Medici, e Chirurghi era il ſuo male dichiarito per Peſte, da cui per varj giorni fu veſſato, ed io l' ho guarito con l' uſo d' un Ellettuario di China. Nell' Oſpital di Luſſaz è ſtato frà li altri per infetto anche un Idropico confermato da più meſi, e qualche altro male cronico, come riſulta dalle Fedi dell' Abile Chirurgo Antonio Parodi in mie mani eſiſtenti in piena libertà a chiunque di confrontarle.

Veramente la prematura ſuſpizione andata ſempre vana poteva eludere la vigilanza di queſto Sig. Proveditor Generale, ma la Divina Providenza, che infonde lumi ſuperiori, a chi con retto fine ci governa, ſeppe diſtinguere li falſi allarme dal vero attacco del Peſtilenziale ſeme. Alle prime immaginazioni con degl' Atti cauzionali cercò di tranquilizzare li ſpiriti deboli, o fanatici: all' ingreſſo poi del male reale accorſe con la mano più forte, e con più robuſte diſcipline, e riſoluzioni. Interdiſſe la comunicazione della Città di Spalato dal ſuo proprio Territorio, fece inſtituire una Contumacia di tutte le Caſe, e di Individuo da Individuo nella Città ſteſſa, ſtabilì campi de' ſoſpetti, Oſpitali d' infetti, e quello di più che occorre in quelle luttuoſe circoſtanze. Separò Spalato da tutte le altre Città della Provincia, una Città dall' altra, facendo una recipro-

ca interdizione, per tutto ciò che risultar potesse per il Commercio avuto con Spalato. Chiuse le Porte del suo Palazzo, separò le Galere una dall' altra, ed il Presidio d' un Legno pubblico dall' altro, e così salvò mille e sei cento Persone del Presidio di questi Legni, e della sua Corte, e così garantì la Popolazione di una Provincia intiera. La sola Villa di San Martino della Brazza si contaminò colla introduzione di certi effetti contaminati proveduti dalla Famiglia del fatale nominato Fullonio. Posto, che nascessero tali dannati manupolj di robbe infette, da qualche irriflessivo si potrebbe dire, perchè non impedirlo? Varj proclami si estesero dalla vigilanza di chi ci governa con tutta la robustezza, comminando di far passare per l' armi ogni Contrafattore. Si verificarono le minaccie a Clissa, e a Sign, che dovevano servir d' esempio, con esecuzioni militari sopra rei contrafattori, ma all' irragionevolezza, ed alla barbarie ciò non basta. Nelle Città Capitali Dominanti dove le Leggi hanno più vigore, perchè sortono dalla viva voce del Sovrano, il quale proibisce l' introduzione delle Merci difese, che le discipline sono più vive, perchè vicine alla parte Vitale, le Guardie più animate, quante contrafazioni li Uomini non fanno? Arrischiano sostanze, Prigione, Galera, e Vita per un vile guadagno. Qui le Guardie Militari sono di Reclute, cioè per lo più spazzature delle Prigioni dell' Italia, senza onore, senza disciplina, e piene di vizj, e però capaci per pochi danari di azzardar ogni eccesso. Li Fanti di Sanità, e i Guardiani sono scelti per Angaria fra Bottegai, Spazzini, e Facchini, li quali pressati dal bisogno, e sollecitati dal mal talento arrischiano duplicatamente la Vita, e la espongono alla ferocia del male, ed al rigor del Pubblico divieto. Ma tale è il sistema, nè vi è mezzo di cambiarlo. In fatti li contaminati sino ad ora sono stati la gente bassa, sicchè appena stanno in proporzione da otto a uno li mancati di Vita tra persone basse, e gente di civil condizione.

Quando per pubblico Comando già diciotto mesi mi sono

por-

portato in Bossina, hò detto, che a Traunich sino a dove mi fu permesso d' arrivare, non ho veduto Peste. All' incontro in più di dieci viaggj a Clissa d' ordine dell' Ecc. Proveditor Generale, l' ho sempre dichiarata qual era la Peste. Nel passato Novembre sono stato spedito per riconoscere, se nel Territorio di Knin certi mali introdottisi fossero pestilenziali, per tali avendoli riconosciuti, per tali li ho descritti a Orlich, Cossovo, Rasuaggie di Promina, e Campagna di Knin, ubicazioni dell' enunziata Giurisdizione, come apparisce dalle Copie in calce di questo registrate al N. o; e N. *.

Contemporaneamente alla nostra spedizione li Ufficiali Austriaci confinanti spedirono in Bossina de' Medici per riconoscere sulla faccia del luogo li mali, che correvano in quel Regno; le loro relazioni sono state uniformi alle nostre rassegnate all' Eccellentissimo Magistrato alla Sanità, pèrchè il fatto, e la verità era tale. Sei mesi dopo, cioè in Luglio seguente spedirono nuovamente de Professori per la via di Ragusi in quello Stato Ottomano, ma differenti furono le notizie, perchè varie si trovarono le circostanze. Rifferirono li secondi, che la Bossina era invasa dalla Peste. In Giugno 1783. alcuni Mercanti d' Aleppo portarono in Serraglio certe Balle di Merci, le quali aperte, e maneggiate fecero perire dal Contagio li Proprietarj, e divampò la Peste in quella vasta Capitale. Nobili Testimonj sono varij Religiosi Minori Osservanti, fra quali è distinto il M. R. Ex Provinciale P. Agostino da Crossevo tutti Bossinesi, dalli quali fui assicurato della fatta esposizione. La materia di Sanità essendo ne' Stati Ottomani senza disciplina, si espanse il Contagio in istanti per tutti li lati di quel Regno. In Luglio appunto seguente si manifestò ed ebbe principio il Contagio pestilenziale anche nello stato Veneto in Poglizza. Li Sudditi, che erano emigrati per la fame sofferta l' Inverno precedente, ritornando alle proprie Case introdussero l' Infezione. Il progresso, e la pronta diffusione fu istantanea, come fu per sua natura la Peste,

ſte, come ho tante volte replicato a chiara intelligenza di chi o non sà, o non vuol per malizia intendere.

Nè mi ſi obbietti da qualche erudito a fior di pelle, e da un Autor ſenza nome, che anche del 1630. nella Peſte di Venezia gli due riſpettabili Profeſſori di Padova Capo di Vacca, e Mercuriale abbian preſa la Peſte per mali maligni. Non hò talenti, nè voglio far difeſe ad Uomini di quel ſapere, e ſe anche foſſero ſcappati dal furor della Plebe, che da per tutto non ha ragione, la Repubblica però li ha ſempre conſiderati, e ſtimati, ed ha continuato a tenerli Profeſſori in quell' Archiliceo, ſino che viſſero. Li loro ſcritti, e la loro fama ancor vivono, e per li tempi nei quali viſſero meritavano la ſtima de' Dotti, ed erano di un diſtinto ſapere, che che ne dica un Raccoglitore non Medico, il quale per poter dire, che ha ſcritto di tutto, ha voluto manumetterſi anche nella medicina. Raccogliere è facile, connettere, e con una ſana Critica ſecerner il vero dal falſo, è il difficile. Il male maligno ſarà ſempre tale, ſiccome la Peſte ſarà ſempre Peſte, e per quanto venga con Caratteri oſcuri, da qualche dato Profeſſori di quel genio l' avrebbero conoſciuta. Fatalità per un Profeſſore, che ſi attrovi in circoſtanze ſimili, che una combinazione di mali differenti ſucceſſivamente nati mettono in canzone chi avrà adempito il proprio onorato dovere. A Traù il male maligno pettechiale, ſempre ſi conſervò tale, perchè non vi ſi aggiunſero Miaſmi peſtilenziali, a Spalato, che per fatalità vi ſi unirono effetti contaminati non degenerò, ma è ſucceduta la Peſte.

Ma ſi dirà per ultimo, che dopo manifeſtataſi la Peſte come ſia ſcomparſo il male primo, cioè le febbri putride, verminoſe, maligne, e tal' una pettechiale? A queſto poi è molto facile la riſpoſta, mentre ſcoppiato il Contagio tutto era dichiarito Peſte. Una piccola prova è la nota degl' Infetti dell' Oſpital Luzaz primo Maggio, dove ſi vedono paſſati fra gl' Infetti ſino qualche Idropico confermato da ſette meſi, come dalla nota N. 12.

Il dovere di Suddito, l' ingenuità dell' Uomo onesto, e la Religione mi ha sempre scortato nelli miei rapporti nel Periodo di 62. Anni di Vita passata nelle più scabrose incombenze di mia Professione, nè altro che la verità nuda, ed ingenua ho saputo rappresentare ad ogni privato, e molto più al Prencipe, che da 40. Anni ho l' onore di servire. Ereditario è questo mio sentimento, essendo stati miei immediati Precessori nell' impiego, che debolmente fungo, mio Avo, e mio Padre, ed ora mai il nostro Servizio di poco si scostarà da un Secolo e mezzo. Mi sembra in vero, che mi sia fatto un gran torto, mentre ad un Uomo, cui dietro le Pesti riconosciute sino dall'Anno 1742. a Poglizza, e Verlika, in altri tempi più recenti nella Peste d' Orocovaz alle Bocche di Cattaro, dopo le occulari osservazioni fatte per ben dieci volte al Campo degl'Infetti di Clissa, dopo aver vista, e dichiarita per Peste li mali di Orlich, Rasvaggie, e Campagna di Knin, non può certamente rinfacciarsi ignoranza; dunque Malizia. Qual oggetto poi possa avere detta mal supposta Malizia io non sò immaginare. L' occultare il Contagio era esporre a pericolo evidente la mia Vita, giacchè sulla certezza, che non era Peste a Spalato sino li 28. Marzo assistevo li Infermi, li polseggiavo, e mi avicinavo al letto d' ogni Infermo, che mi voleva, anche quando qualche Medico per inoportuno timore non accedeva. Di ciò mi può esser testimonio tutta la Popolazione di Spalato.

Dopo tutte le verità esposte, e confermate da fatti, e da Documenti pubblici, si voleva dall' impostura, per palliar la viltà, ed il mal talento con parole, e con insidioso privato Carteggio, che per divino volere terminò ressentitamente, pregiudicar l'onore di chi si doveva per varj rapporti rispettare. Questi organi Cacofoni furono anche inspirati sino da qualche unto Mantice, il quale in vece di sparger spiracoli di salute a chi, e dove conveniva, stava assai di lontano tessendo imposture omogenee al proprio malignante genio, soddisfacendo le note passioni. Io però ho sof-

sofferto tutto con animo pacifico, e quieto non ritrovando sinderesi, che mi rimorda, e considerando, che non vi sarebbe ingratitudine, se non vi fossero beneficenze. Per un Uomo men Filosofo, sarebbe un delirio se dopo diciotto Mesi servendo il proprio Principe, d' allontanamento dalla sua Casa con somma giattura, anzi col totale eccidio della propria Economia, con continui azzardi, pericoli, e reali discapiti di salute si ritrovasse in necessità di giustificar la propria condotta. In Gennaro 1783. per pubblico Comando assieme col Figlio Dott. Orazio facessimo il Viaggio della Bossina. Li patimenti, le immense nevi ritrovate viaggio facendo, dieci volte ci esposero al pericolo di perderci. In Luglio del medesimo Anno seguitando la Carica Generalizia, e adempindo senza risparmio di fatiche, e senza riflesso all' Età nella Peste di Poglizza ho supplito al mio dovere. Sono otto mesi poi, che ad ogni pubblico Cenno, sprezzando li pericoli mi sono affacciato viso a viso tante volte al Campo degl' Infetti da Peste, di Clissa, e quelli di Knin, di Spalato, e sino nel Palazzo Generalizio; se poi da qualche ingiusto cattivo genio dopo tanti cruenti Sacrifizj mi si voglia attaccare qualche non meritata Calunnia, il giudizio degli Uomini ragionevoli ed onesti, il Pubblico compatimento, sempre riportato mi giustificano abbastanza, e rendono l' animo mio tranquillo, e sodisfatto. Se avrò la sorte, che aggradisca il Pubblico questo mio ragionamento scritto sulla Base della Verità, ho preparato altro simile, in cui esporrò l' Istoria intiera del Contagio pestilenziale di tutte le località colpite in Dalmazia l' Anno 1784. così pure li più utili metodi usati dalla vigilanza dell' innarivabile Nostro Eccell. Sign. Proved. Generale, li segni Caratteristici, che fanno riconoscere il male di Peste; li rimedj provati profficui, e che fecero scappare dalla Morte tanti individui, il modo facile, utile, e bastante di pochissima spesa per gli espurghi degl'effetti, e Case contaminate. Ho detto.

In-

N. o

Informazione fatta da me sottoscritto dopo il primo viaggio fatto a Clissa.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Proveditore Generale FRANCESCO FALIER.

A vista, e per comando di V. E. mi sono trasferitto al Campo per li Abitanti sospetti, e all' Ospitale Campestre degl' Infetti da Peste del Borgo di Clissa. Ho veduto, ed esaminato il cadavere di un Ragazzo di quindici anni decesso nel terzo giorno di male, essendo stato colpito da un Carbon Pestilenziale all' occhio sinistro. Non era il Cadavere flessibile, nè aveva alcuna lividura, o Macchia alla Cute, ma la sfigurazione del detto Cadavere, la breve Malattia, il Carbone grosso, livido, la gonfiezza del Capo manifestava chiaramente esser morto dalla Peste. Mi sono fatto condurre in presenza del Deputato alla Sanità di Spalato Co: Agostin Cindri due individui attaccati dal male. Il primo era un Uomo di 50. Anni, il quale aveva un Antrace sotto il poplite di grossa mole, di livido colore con un contorno atro rozzo. Vacivallava quasi preso da universale Paralisi, barcolando ad ogni minimo passo progressivo. Li occhi erano torvi e stralunati, non soffriva il chiaro della luce, aveva la lingua lorda, e nericcia, e dal languore, totale prostrazione di forze, e smania, prometteva poche ore di vita. La seconda fu una Donna di 30. Anni, che aveva tre Buboni, due nelle inguini, ed uno sotto l' Ascella. Erano tutti tre da Chirurghi incisi secondo le mie istruzioni, ed appariva un' incipiente suppurazione. Essendo tutti li altri Sintomi pestilenziali discreti, in quarto giorno di male, con suppurazione bene disposta può dar speranza di guarigione. Venti due sono li attaccati nel giorno d' oggi, sessanta li sospetti, e quindici li guariti,

ti. Le incisioni fatte a tumore ancora immaturo alli Buboni, le scarificazioni a Carboni anche replicati con l' applicazione de' Suppuranti validi, l' applicazione de' Vessicanti alle glandole addolorate prescritte nelle istruzioni, sono li rimedj, che dichiaratamente riescono utili, di tutto ciò faccio fede con mio giuramento.

Paolo Pinelli Proto Medico.

N. *

Informazione Pinelli della Peste del Territorio di Knin.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Proveditore Generale FRANCESCO FALIER.

IN adempimento dell' ossequiata commissione di V. E. 4. corrente mi sono trasferito nel Territorio di Knin per riconoscere sopraluoco, se vi esistesse il mal contagioso, che si rendeva sempre dubbio ed incerto per le inconseguenti attestazioni de' Medici.

Al mio arrivo in quel Territorio prese le necessarie informazioni ho rilevato, che eguali mali, e consecutive mortalità succedevano nelle Ville di Rasuaggie in Promina, di Covacich, e Orlich nella Campagna di Cossovo, Chievo, Podosie, Borgo di Verlicea, e Glavas nel tenere di Verlicca, nè sono senza sospetto Maovizze, e Cucar dello stesso tenere. Ho visitati li tre primi luochi, ed ho potuto osservare varj Cadaveri decessi dal male, e qualche contaminato. Li Cadaveri erano coperti di Macchie pettechiali livide, e pavonazze di grosso diametro, delli stravasamenti di Sangue cutanei, e avevano Buboni, Carboni, e Antraci. Certi erano floscj, e certi s' induravano all' ordinaria, ma tutti avevano un sfiguramento, Carattere distintivo della peste. Il Periodo della malattia era di tre, o quat-

quattro giorni nella maggior parte, e in quella Caſa dove s'introduſſe, o s'eſtingueva la famiglia, o perivano la maggior parte degli Individui, che la componevano. Li colpiti, ma ritrovati vivi ſi lamentavano di grave dolor di Capo, qualuno aveva uno, o più Carboni, e certi uno, o due Buboni. Chi li aveva all'inguini, chi ſotto le aſcelle, e chi alle parotidi, ed avevano la lingua impaniata e lorda.

La brevità della malattia, la moltiplicità degl'accidenti nelle Caſe colpite, li ſegni caratteriſtici deſcritti non laſcian dubbio, che non ſia male peſtilenziale contagioſo. Egli è di quel medeſimo carattere, e ſi manifeſta con li ſteſſi ſintomi di quello oſſervato a Cliſſa nel Campo degl' infetti, quando ho avuto l'onore di ſeguitare V. E. nella fatta viſita a quella parte.

Scoperta la natura del male nelle tre ſuddette Ville, ho eſaurito l'ingiontomi Comando. Mi ſono anche ſubito preſtato ad eſtender iſtruzioni a Medici, e Chirurghi locali, non che un regolamento proviſionale alli Officiali: per le regole delle Tumulazioni, ſegregazioni di Caſe, Contrade, e Ville, impedimento d'ogni radunanza, ſino che da V. E. ſiano, come già a queſt'ora le ſaranno ſtate diffuſe ulteriori providenze. La diſperſione delle Caſe, li pochi Caſi avvenuti dal dì 6. Ottobre ſino a queſt'oggi in tante Ville attaccate, l'attenzione, e aſſiduità di valenti Uffiziali eſecutori, che ſtudiano ſpecialmente le più ſollecite ſegregazioni, e la proſſima ſtagione Invernale, che ha già principiato li ſuoi Gieli, e le Buore, che ſoglion reprimere la virulenza del Contagio, e la maggior ſua eſpanſione per la ventilazione de' Miaſmi peſtilenti, e le già preſcritte provvidenze pubbliche, fanno con molta ragione ſperare l' eſtinzione del minacciato flagello.

Dernis li 14. Novembre 1783.

Paolo Pinelli Proto Medico.

N. I.

N. 1.

Luſſign piccolo adi 25. Febbraro 1784.

IO ſottoſcritto Medico Fiſico condotto della Città di Oſſero atteſto, e dichiaro con mio giuramento di aver viſitato d' ordine di queſto Spettabile Collegietto alla Sanità d' Oſſero il cadavere del Sig. Bortolo Druſi Veneziano morto nel corſo di ſei giorni nel Salamandron del Patron Gregorio Toſo da Rovigno proveniente da Spalato, ed ho ritrovato il medeſimo già circa il terzo giorno morto con una ſorprendente Nigredine in tutta la parte anteriore del di lui Collo, ed imbrattato tutto di Sangue il volto, che dicevaſi eſſerle accaduto uno Sgorgo di Sangue sì dalla bocca, che dalle narici, e trovato tutto il reſtante del corpo ſuo livido, e nigricante, tendente alla total corruzione ſenza però alcun ſegno apparente di Buboni.

Confeſſo altresì d' aver viſitato d' ordine dello ſteſſo Spettabile Collegieto alla Sanità li due Infermi dello Salamandrone, ed ho ritrovato il Patron Gregorio Toſo infermo di Febbre, ma ſenza verun ſegno apparente peſtilenziale o maligno nel di lui corpo. Ho parimenti in ſequela viſitato il ſecondo Infermo nominato Giovanni Marina da Rovigno, ed ho ritrovato lo ſteſſo con febbre continua. Atteſa l' eſterna rimoſtranza del di lui volto, e vacillamento del ſuo corpo, di più ho ritrovato nel dorſo della ſua Schiena due groſſe nigredini indicanti eſſere di Carboni maligni con altri due piccioli circonvicini. La febbre continua, la ſpoſſatezza del ſuo corpo nel corſo di cinque giorni in circa, la qualità dei Carboncelli anneſſi a Febbre continua e ſpoſſatezza del corpo in breve ſpazio di tempo, ſono ſenza dubbio maligni, e forſe contagioſi; a tal effetto a maggior lume ho fatto la preſente di mio proprio pugno.

Io Antonio de Roſſi affermo come ſopra M. F.

N. 2

N. 2.

Adi 27. Febbraro 1784. Lusign piccolo.

IO sottoscritto Medico Fisico condotto della Com unità di Ossero confesso, e dichiaro con mio giuramento aver d'ordine, e presenza dello Spettabile Sig. Proveditor alla Sanità Paolo Musenta d'Ossero, e del Nob. Sig. Doclezian Cogitore, col Sig. Rocco Zotti, e Mattio Ostroman ora Deputati alla Sanità, e Mattio Nicolich Fante alla medesima alle rive del Porto Cigale in competente distanza, e con le maggiori circospezioni visitati li Cadaveri delli due Infermi già indicati nell'antecedente mio Attestato nel Salamandron Rovignese proveniente da Spalato, ed Ancorato in detto Porto Cigale il di cui Padrone nomato Gregorio Toso Rovignese, che morì la Sera 26. Corrente circa le ore due della notte dopo il giorno quinto di sua Infermità a quanto scorgevasi all'esterno null'altro parea che semplice febbre, nulla avendo nell'esterno del suo Corpo di Bubone, ò Carboncello maligno. L'Infermo lo visitai querelandosi solo dell'eccessivo dolor nel dorso della sua Schiena. Visitato dunque oggi giorno 27. Corrente alla presenza de' sopra detti Signori null'altro osservarsi potè nel di lui Corpo, che una quasi universale Lividura senza però segno alcuno di Bubone, ò Carboncello di sorte. Visitato parimenti nell'ora stessa il suddetto Cadavere nel Patron Giovanni Marina Rovignese Marinaro dello stesso Salamandrone morto questa Mattina giorno 27. Corrente, alle ore 13. di Mattina dopo il settimo giorno del suo Male, ritrovai oltre li già descritti nell'altra da me indicati Carboni Maligni, e Contagiosi nel dorso della Schena, che era parimenti livido in tutto l'ambiente del suo Corpo, deducesi la loro Morte esser prodotta da un maligno Contagioso. Che è quanto ingenuamente espongo in fede di che hò fatto la presente di mio pugno proprio.

Io Dott. Antonio de Rossi affermo M. F.

N. 3.

Adi 5. Febbraro 1783. M. V.

FAccio fede giurata io ſottoſcritto di aver viſitato trè giorni Menego Viſetti . Morè della Barca di Paron Gregorio Toſi deceſſo nel 4. giorno di ſuo Male, entrando in quinto da febbre verminoſa, e ciò affermo.

Paolo Pinelli Proto Medico.

N. 4.

Adi 25. Febbraro 1783. M. V.

FAccio giurata fede eſſer mancato di Vita in jeri a ſera Baſilio Callucca di Pietro dà un appoſtema nel petto, che dieci giorni avanti ſe gli aperſe, e lo fece morire polmoniaco, è ciò affermo.

Paolo Pinelli Proto Medico.

N. 5.

Adi Primo Marzo 1784.

IL Molto Rev. P. Ambroſio Corda di Anni 74. da molto tempo attrovaſi obbligato immobile al Letto per motivo di replicati accidenti Apopletici, e perciò la notte decorſa alle ore 6. finì di vivere ſenza ſoſpetto alcuno di Miaſma Contagioſo, tanto affermo con giuramento.

Nicolò Foſcolo Dott. Medico affermo.

N. 6.

Adi Primo Marzo 1784.

FAccio Fede giurata d'aver viſitato vivo, ed oſſervato da Morto il Cadavere di Mattio Bajo da Liuno ſervo di queſt'Emino Turco Allì Agà Ciſmich deceſſo da Febre

acu-

acuta nel nono giorno di decubito ſenza alcun ſegno di mal contagioſo, e ciò atteſtiamo.

Paolo Pinelli Proto Medico.
Nicolò Foſcolo Medico Fiſico.

Affermo d'aver oſſervato il Cadavere ſteſſo ſenza alcun ſegno, che indichi mal Contagioſo.

N. 7.

Adi 10. Marzo 1784.

ATteſto io Infraſcritto d'aver queſta Mattina unitamente alla Deputazione di Sanità viſitato il Cadavere di Andrea Cogi Contador da Caſtel Cambio, e per quanto l'ho eſaminato con ogni diligenza non hò potuto riconoſcere ſegno alcuno di mal contagioſo.

Tanto affermo con mio Giuramento.
Nicolò Foſcolo Medico Fiſico.

N. 8.

Adi 11. Marzo 1784.

ZUanne Coliolega d'anni 70. circa afflitto da violente peripneumonia finì di vivere nel giorno quinto del ſuo male ſenza ſoſpetto di mal contagioſo.

Nicolò Foſcolo Medico Fiſico.

N. 9.

Adi 13. Marzo 1784.

ATteſtiamo noi infraſcritti, come queſta Mattina unitamente con la Deputazione di Sanità abbiamo con ogni diligenza viſitati li due Cadaveri di Giure Peripich, e di Zuanne Mango, paſſati ad altra vita nel giorno ſeſto

del loro decubito, il primo afflitto da peripneumonia, ed il ſecondo da febbre putrida acuta, non avendo per altro riconoſciuto nel medeſimo Indizio alcuno di mal contagioſo. Tanto affermo con giuramento.

Nicolò Foſcolo Proto Medico Fiſico.
Andrea Dudan Medico Fiſico.
Paulo Pinelli Proto Medico.

N. 10.

Adi 15. Marzo 1784.

ATteſtiamo noi Sottoſcritti d'aver queſta Mattina unitamente con la Deputazione di Sanità viſitato il Cadavere di Elena Cantanuſſa Ielaich, e di aver riconoſciuto il medeſimo infleſſibile ſenza Antraci, Buboni, e Carboni bensì ſparſo di molte pettechie, e però da queſto ſolo ſegno anche comune alli Maligni dalli quali non è immune queſta Provincia preſentemente; non potiamo però credere deceſſa dal mal Peſtilenziale; Bensì per le preſenti circoſtanze, che meritano tutte le più geloſe precauzioni, e providenze, abbiamo umilmente ſuggerito, che li trè Individui, che hanno maneggiato il Cadavere ſteſſo ſiano Coſtituiti a qualche riſerva, con quelle altre providenze neceſſarie nel propoſito. Tanto affermiamo con noſtro giuramente.

Paolo Pinelli Proto Medico.
Nicolo Foſcolo Proto Medico Fiſico.
Giulio Bajamonti Medico Fiſico.
Antonio Dudan Medico Fiſico.

Spa-

Rolio di tutti li Soldatl d'ambe le Nazioni colpiti dal Contagio Pestilenziale, che s'attrovano presentemente nell'Ospital di San Pietro assistito da Antonio Parodi Chirurgo.

		Anni	Compagnia	Bubone	Inguine
Caporali	Carlo Querini	30.	C. T. C. Tofoletti	B. Ascella	I. S.
	Pietro Ferro	33.	C. C. Bonaldi	B. ———	I. D.
	Luigi Zuanne	21.	C. T. C. Zurla	B. ———	I. D.
	Francesco Fragola	36.	C. C. Baccanello	B. ———	I. S.
Tamburi	Giuseppe Franchini	23.	C. Coll. Despin	B. Ascella	destra
	Giovanni Pricca	23.	C. T. C. Zurla	B. ———	I. D.
Soldati Italiani	Bortolo Andrea	30.	C. C. Baccanello	B. ———	I. D.
	Leonardo Codrera	29.	C. S. M. Soranzo	B. ———	I. D.
	Remede Gavi	24.	C. S. M. Soranzo	B. ———	I. S.
	Agostino Begal	28.	C. T. C. Tofoletti	B. ———	I. S.
	Anzolo Luzardi	33.	Recluta	B. ———	I. S.
	Andrea Felbina	27.	C. T. C. Tofoletti	B. ———	I. S.
	Zuanne Luboscinlio	36.	C. C. Soranzo	B. ———	I. S.
	Gio: Battista Piccolo	40.	C. S. M. Soranzo	B. ———	I. D.
	Zuanne Balleca	24.	C. C. Soranzo	B. ———	I. S.
	Francesco Mascalzoni	32.	C. C. Panizza	B. Ascella	Sin.
	Giuseppe Gosto	32.	C. C. Panizza	B. ———	I. S.
	Zuanne Risiatto	35.	C. C. Giupponi	B. ———	I. S.
	Giacomo Bognin	26.	C. C. Bonaldi	B. ———	I. S.
	Giuseppe Fachini	36.	C. C. Baccanello	B. ———	I. D.
	Gian Salidi	60.	C. T. C. Tofoletti	B. ———	I. D.
	Gio: Cassandri	29.	C. C. Baccanello	B. ———	I. S.
	Antonio Berdotto	22.	C. C. Boncali	B. ———	I. S.
	Zuanne Alujer	32.	C. T. C. Tofoletti	B. ———	I. D.
	Antonio Prosperin	35.	C. T. C. Tofoletti	B. ———	I. D.
	Zuanne Maider	32.	C. Roncali	B. ———	I. S.
	Marco Bedrini	30.	C. T. C. Zurla	B. ———	I. S.
	Domenico Tomasoli	40.	C. C. Roncali	B. Ascella	I. D.
	Battista Gamberini	30.	C. C. Soranzo	B. ———	I. S.
	Bastian Bressanello	29.	C. C. Soranzo	B. ———	I. D.
	Pietro Piasente	18.	C. C. Baccanello	B. ———	I. D.
	Pellegrin Lupi	34.	C. C. Tofoletti	B. ———	I. S.
	Angelo Icaro	25.	C. C. Panizza	Ambi li Inguini	
	Bastian Sinigaglia	34.	C. C. Bonaldi	B. ———	I. D.
	Tomaso M. Turnese	35.	C. T. C. Zurla	B. ———	I. D.
	Pietro Guido	27.	C. Baccanello	B. ———	B.I.D.
	Carlo Ferrari	40.	C. C. Panizza	B. ———	I. S.
	Mattio Efel	30.	C. S. M. Soranzo	B. ———	I. S.

SOLDATI NAZIONALI

	Nomi	Anni	Compagnia	Bubone	Inguine
	Ivan Gobich	20.	C. C. Paravia	B. ———	I. D.
	Matte Lembich	38.	C. C. Paravia	B. ———	I. D.
	Biasio Surovich	25.	C. C. Bortolazzi	B.I.D., e sotto l'As.	S.
	Antonio Chiobanovich	24.	C. Bortolazzi	B. ———	I. S.
	Bare Capovich	20.	C. Bortolazzi	B. ———	I. D.
	Pere Pavich	25.	C. C. Bortolazzi	B. ———	I. S.
Collettizie	Giuro Sutovich	20.	C. C. Bortolazzi	B. ———	I. D.

In tutti N. 45.

A San Stefano——————N. 39.

S'aggiungono Uomini Urbani——N. 27.

Femmine——N. 33.

Condannati, Marinari, e Beccamorti——N. 21.

Summa in tutto——N. 165.

BORGO LUZAZ PRIMO MAGGIO 1784.

Rollo degl'Infetti Urbani Maſchi, che s'attrovano nell' Oſpital di San Pietro nel ſecondo Borgo.

	Nome	Anni	Bubone
	Zorzi Bollani	18.	B. Aſcella deſtra, e Carbon nell' Inguine
	Filippo Longato	50.	B. I. D.
	Domenico Benetto	28.	B. I. D.
	Giacomo Stupaz	22.	B. I. D.
	Nicolò Scarpaveda	34.	B. I. D.
	Antonio Ivaniſſevich	55.	B. I. S.
	Doimo Capich	40.	B. I. S.
	Vido Vidaſſich	55.	B. I. S.
	Pietro Gallai	28.	B. I. S.
	Zuanne Franoſſevich	12.	B. I. S.
Maeſt.	Andrea Angelo	6.	B. Aſcella S.
	Pietro Capich	9.	B. I. S.
	Domenico de Gaetano	9.	B. Aſcella S.
	Nicola Suich	12.	B. I. S.
	Franceſco Calibotti	12.	B. Aſcella deſtra, e Carbone ſotto il pop.
	Zuannè Stipanovich	8.	Parotide deſtra
	Signor Filippo Miloſſevich	25.	B. I. S.
	Antonio Sore	45.	B. I. D.
	Marco Serari	27.	B. I. D.
	Danilo Danilo	32.	B. I. S.
	Giuſeppe Minder	4.	Sintomi Peſtilenziali ſenza Bubone
	Paulo Andeluca	3.	Per ora ſani
SenzaGe-nitori.	Figlio Cap. Paravia	M. 7.	
	Spiro Luchetta	1.	
	Due Gemelli	M.10.	

In tutti N. 27.

PRIMO MAGGIO 1784.

Rollo delle Femmine esistenti nel controscritto Ospitale in oggi,

Nomi	Anni	Buboni
Anna Bartolini	16.	B. Inguine D.
Lucia Brandessich	15.	B. I. S.
Maria Novacovich	25.	B. I. D.
Perina Duches	20.	B. I. D.
Manda Chessich	35.	B. I. S.
Vincenza Spodidi	23.	B. I. D.
Mande Pacciach	16.	B. I. D.
Maria Brassich	23.	B. I. D.
Anna de Gaetano	23.	B. I. S.
Gerolima Paroli	50.	B. I. S. e Carbone nel Capo dell' Omero
Catte Ielanich	30.	B. I. S.
Giaco Zarecca	20.	B. Ambi le Inguini
Luce Stipanovich	45.	B. I. D.
Cattina Sames	22.	Senza Bubone, ma Sintomi pestilenziali
Maria Tomohetti	40.	B. I. S.
Anna Geich	40.	Cancrena sopra il dorso
Maria Donà	50.	B. I. S.
Madalenna Francese	12.	B. I. D.
Margarita Stipassonich	30.	B. I. D.
Ivanissa Burovizza	50.	B. I. D.
Anzola Pasto	25.	B. I. D.
Mande Barcovich	12.	B. I. D.
Jele Bucovich	60.	Attomi Pestilenziali
Cattina Prolich	50.	Carbone Ginocchio sinistro
Signora Maria Ivacich	29.	B. I. S.
Margarita Marasca	16.	B. I. S.
Maria Ergovaz	45.	Sintomi Pestilenziali
Margarita Scarbendo	30.	B. I. S.
Margarita Rigotti	24.	B. I. D., e Carbon nella Tibia
Stana Duica	20.	B. Ambe le Inguini
Gicca Giuradinovich	20.	B. I. D.
Matte Maider	45.	B. I. S.
Vincenza Minder	11.	B. Ambi li Inguini

Donne N. 33.

N. 14.

Rollo Condannati, e Marinari.

Condannati	Angelo Viola	35.	B. I. S.
	Ceſare Riotti	40.	B. I. D.
	Giacomo Righi	23.	B. I. D.
	Pietro Leſcio	25.	B. I. D.
	Antonio Curtinovi	25.	B. I. S.
	Battiſta Baſſi	35.	Carbone ſopra il Dorſo
	Franceſco Viola	28.	B. I. D.
	Girolamo Ferrari	29.	Parotidi D.
	Angiolo Bonin	18.	B. Aſcella D.
	Giacomo Agoſtini	27.	B. I. S.
	Antonio Theco	50.	B. I. D.
Marinari	Pietro Martinelli	24.	B. Aſcella S.
	Bernardo Gardello	24.	B. I. S.
	Antonio Bernardi	24.	B. I. S.
Beccamorti attaccati	Michel Scorteghin	25.	Sintomi peſtilenziali
	Stefano Cattinelli	22.	B. I. D.
	Domenico Salgaro	35.	B. I. D.
	Abram Milcetta	30.	Aſcella S.
	Antonio de' Bianchi	60.	Segni peſtilenziali
	Franceſco Boraggia	34.	B. I. D.
	Battiſta Frattini	30.	B. I. S.

BORGO LUZAZ 8. MAGGIO 1784.

Nota de' guariti dal Contagio, che s'attrovavano nell' Oſpitale degl' Infetti, trasferiti in altro luoco.

Soldati Italiani
- Cap. Carlo Querini
- Giovanni Paravia
- Bortolo Andrea
- Leonardo Codera
- Remedo Gari
- Angelo Luzzardi
- Andrae Felbina
- Zuanne Luboviſchi
- Zuanne Boſtea
- Franceſca Maſcalzon
- Giuſeppe Gotto
- Giacomo Bognin
- Domenico Tomaſelli
- Battiſta Gamberini
- Baſtian Breſſanello
- Pietro Piaſente
- Pellegrin Lupi
- Baſtian Sinigaglia

Nazionali
- Matte Lembich
- Biaſio Sarovich
- Giure Sattovich
- Pere Panich

Cond.
- Ceſare Riotti
- Giacomo Righi
- Antonio Theco

Mariner
- Pietro Martinelli

Num. 28.

Maſchi Urbani
- Zuanne Franaſſovich
- Andrea Angelo
- Domenico de Gaetano
- Domenico Bezzetto
- Nicolò Suich
- Di Calipſo Longato

Maeſtranza. Danil Danilo

Donne
- Maria Novacovich
- Mande Checich
- Vincenza Sporiti
- Gerolima Paich
- Giaco Zarecca
- Maria Zanchetti
- Anna Poich
- Maria Donà
- Ivanizza Boroviſchia
- Anzola Papo
- Mande Braovich
- Bettina Duches
- Catte Zelovich
- Margarita Rigoſti
- Margarita Serpenda

Accordata Infermiera
- Maria Vidona
- Per li Orfani
- Margarita Stipanovich
- Quattro Fanciulli Orfani ſani

Num. 30

N. 16.

Spalato li 30. Gennaro 1783. M. V.

FAccio fede giurata, ed atteſtazione d'aver per comando dell'Ill., ed Eccell. Sig. Franceſco Falier Proveditor Generale viſitato unitamente al Signor Deputato del Spettabile Collegietto di Sanità di Spalato Co: Agoſtin Cindri, in Borgo Luſaz Simon Chiapiglia detto Seteo. Dalle relazioni del medeſimo, da quelle della di lui Moglie, e da qualche Individuo della Caſa immediatamente contigua ho rilevato, che oggi ſono cinque giorni, che il ſudetto è ſtato attaccato da febbre gagliarda, ſempre preceduta da un lungo e forte freddo, quale ſuol precedere alle Febbri ſupporatorie con molto dolore di Teſta. Nel quinto giorno non comparve il freddo, ſvanì il dolor di Capo, ed apparì una roſſeſſa, quaſi un lungo Cordone di color Roſſo dall'Inguine deſtro ſino alla metà della parte anteriore del femore. In poche ore crebbe di volume il tumore acquiſtando una figura bislunga, e conſervando l'iſteſſo colorito, ſenza aumento, anzi con diminuzione d'ogni altro Sintoma. Lo feci alzare, e guardare il Chiaro del Sole, che colpiva direttamente il dolor di Capo. Fattolo denudare non ho potuto vedere alcuna altra tumeſcenza, ò Macchia Cutanea di Pettecchie, morbilli, Eſantemi. La lingua quantunque non intieramente netta, non era però impaniata, e lorda. Da tutti queſti Segni complesſivamente conſiderati non ſi può carraterizzare dunque attacco peſtilenziale, quantunque la provenienza dal Lazzaretto, come baſtazo, e le preſenti circoſtanze non laſciano il Caſo ſenza un qualche ſoſpetto, che chiama a tutte le Cauzionali riſerve, e Cuſtodie le due Caſe contigue, e ſuoi abitanti ſino che li giorni nell'Infermo, e nella Salute dei Domeſtici diano luoco a più deciſo giudizio, e ciò aff. Mano Propria.

Paolo Pinelli Proto Medico.

N. 17.

N. 17.

Spalato 31. Gennaro 1783. M. V.

COmandati noi ſottoſcritti dall'Autorità Suprema dell' Eccell. Sig. Prov. Gen. ſcortati da due Deputati del Spettabile Collegietto alla Sanità, e ſuo Miniſtro a viſitare in Borgo Luzaz il Cadavere di Simon Chiapiglia detto Seteo deceſſo per colpo d'Arma da fuoco percepito nella Torace. S'attrova in ſeſto giorno di male, come appariſce dalla ſopradetta atteſtazione, dato in Delirio, e volendo ſcappare fù dalla Guardia ucciſo. Denudato il Cadavere, nè ſcopertaſi alcuna nuova tumefazione, nè macchia Cuttanea, ed oſſervato infleſſibile il Cadavere, non potiamo determinarci a crederlo male peſtilenziale; bensì per le circoſtanze preſenti della Provincia, non reſtando ſenza qualche ſuſpizione, quantunque ſani s'attrovino li Domeſtici, ad ogni modo umilmente ſiamo per ſuggerire tutte le neceſſarie precauzioni tanto per l'interramento del Cadavere, quanto per la cuſtodia de' Superſtiti. Tanto affermiamo con giuramento.

Paolo Pinelli Proto Medico.
Nicolò Foſcolo Proto Med. F.

N. 18.

Adi 3. Aprile 1784.

ATteſto io ſottoſcritto d'aver queſta Mattina veduto per Comando dell'Ill., ed Ecc. Sig. Franceſco Falier Prov. Generale, ſcortato da una Deputazione di Sanità frà le più ſcrupoloſe riſſerve, e accompagnato dalli due ſotto ſcritti Pubblici Chirurghi, trè Cadaveri deceſſi frà jeri ſera, e queſta Notte. Quello di Franceſca Sichich morta dopo quattro giorni di Decubito, di Cattarina Sacco dopo ore 24., di Maria Andriazza dopo giorni trè. Sopra li loro Cadaveri non eſſendo d'infelice Nutrizione, il breve decubito, e varj reſtagni di Sangue me lo fanno giudicare eſſer perite da Contagio Peſtilenziale.

Ho

Ho innoltre visitato Paron Pietro Crillo in cinque giorni di male con una protuberanza rilevante alla metà superiore del femore Sinistro, che principiava a rosseggiare. La lingua era netta, tollerava la luce, non barcolava nel moto quantunque lo eseguisse fiaccamente, ma il sofferto male, e sintomi di grave dolor di Capo, che nel suo principio avanti l'espulsione del Tumore ha patito, me lo fanno giudicare non esente da sospetto pestilenziale.

Ho pure visitato con le solite sopradette formalità Gio: Battista Fullonio Comandadore in cinque giorni di decubito con un Tumore alla parotide destra di color livido, che appariva con una vicina Escara, e per una considerao bile spossatezza, e per il sito, e qualità del tumore poc-prometteva di Vita, e però lo considero di gravissimo sospetto di pestilenziale Contagio: Ciò affermo con giuramento.

Paolo Pinelli Proto Medico.
Ant. Paradi Chirurgo
Pietro Piccoli Chirurgo.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia il Libro intitolato *Ragionamento Medico sopra il principio della Peste della Città di Spalato, scoppiata li* 28. *Marzo* 1784. *MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 20. Luglio 1785.

(Piero Barbarigo Rif.

(Francesco Morosini 2. K. Proc. Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.

Registrato in Libro a Carte 163 al Num. 1463.

Giuseppe Gradenigo Segretario.

21. Luglio 1785. Registrato a Carte 127. nel Libro esistente appresso il Magistrato degl' Illustris. , ed Eccellentis. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nodaro.